

Petrolmafie, 19 condanne in “abbreviato”

Vibo Valentia. Diciannove condanne e tre assoluzioni. Questa la sentenza emessa dal gup distrettuale di Catanzaro Paola Ciriaco, al termine del processo con rito abbreviato scaturito dall'inchiesta “Petrolmafie”, coordinata dalla Dda di Catanzaro e condotta dalla Guardia di finanza, che ha portato alla luce una serie di illeciti che stati nel settore del commercio degli idrocarburi. Lo gennaio scorso i pm distrettuali Antonio De Bernardo e Andrea Mancuso avevano chiesto la condanna di tutti gli imputati – avanzando richieste da un anno a 12 anni di reclusione – accusati, a vario, di associazione di stampo mafioso, estorsioni, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche, intestazione fittizia di beni, evasione delle imposte e delle accise anche mediante l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, contraffazione e utilizzazione di documenti di accompagnamento semplificati. Reati aggravati dall'essere stati commessi per agevolare le associazioni 'ndranghettistiche attive sul territorio calabrese, in particolare quella dei Mancuso di Limbadi. Rispetto alle richieste di condanna avanzata dalla Dda, le accuse sono cadute nei confronti di Filippo Fiarè, 64 anni di San Gregorio d'Ippona (avv. Sergio Rotundo e avv. Giuseppe Monteleone); Gregorio Giofrè, 59 anni di San Gregorio (avv. Rotundo) per i quali i pm avevano chiesto 8 anni di carcere e 5mila euro di multa ciascuno e Marco Lione, 49 anni di Napoli (4 anni e 4 mesi la richiesta dei pm). Tra gli imputati condannati figurano Pasquale Gallone, 61 anni di Nicotera, ritenuto il braccio destro del boss Luigi Mancuso (detto il Supremo) e Francescantonio Anello, 32 anni di Filadelfia dell'omonima famiglia di 'ndrangheta. Al contempo il gup distrettuale ha disposto il risarcimento per le costituite parti civili: Cooper Poro Edile S.C, (liquida in 15mila euro); l'Agenzia delle dogane (100mila euro di provvisionale); l'Agenzia delle Entrate (100mila euro di provvisionale); Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero dell'Interno (20mila euro); Comune di Vibo (50mila euro); Comune di Limbadi (30mila euro); Comune di Sant'Onofrio (30mila euro); Provincia di Vibo Valentia (40mila euro); Regione (25mila euro); Associazione antiracket e antiusura della provincia di Vibo (15mila euro). La sentenza del gup di Catanzaro chiude così un primo step del procedimento scaturito da un'indagine – nata tra le pieghe dell'imponente inchiesta Scott Rinascita – che ha coinvolto quattro Dda (Reggio, Catanzaro, Napoli e Roma). E degli indagati inizialmente coinvolti nel filone dell'inchiesta denominato “Dedalo” – nove dei quali hanno patteggiato la pena – per altri 57 è in corso il processo con rito ordinario davanti al Tribunale collegiale di Vibo Valentia. Secondo quanto emerso dall'indagine – che nell'aprile del 2021 portava all'arresto di trentuno persone (95 complessivamente all'epoca gli indagati ma per 85 la Procura distrettuale ha in seguito chiesto e ottenuto il giudizio) – una sorta di cartello tra clan avrebbe spianato la strada alla scalata verso l'oligopolio dei prodotti petroliferi. In particolare la camorra si sarebbe infiltrata nelle società petrolifere di Roma, i casalesi e le 'ndrine calabresi (vibonesi e della Locride) invece avrebbero gestito il mercato dei carburanti. Una joint venture in piena regola – se il progetto fosse andato in porto,

avrebbe dato non solo soldi a valanghe ai clan, ma ne avrebbe accresciuto visibilità e potenza – in grado di riunire le organizzazioni criminali di più regioni d'Italia con agganci nell'Est Europa. «Consorti criminali – scriveva il gip – di spiccata competenza delinquenziale». Un fenomeno «assolutamente allarmante» anche in considerazione «della capacità delle singole realtà criminali – sottolineava ancora il gip distrettuale – di fondersi nella realizzazione di progetti illeciti particolarmente remunerativi e certamente lesivi della concorrenza e, più in generale, del mercato». In poche parole l'inchiesta "Petrolmafie spa" metteva a nudo le «nuove tecniche di penetrazione della 'ndrangheta nell'economia». Affaire che avrebbe visto come principale "azionista" la cosca Mancuso di Limbadi che, tramite due broker milanesi e un proprio emissario nel capoluogo lombardo era riuscita ad agganciare i vertici di un'azienda kazaka leader nel settore delle estrazioni, con cui si era tentato anche di realizzare un oleodotto nel Vibonese. Un progetto che sembrava fosse realizzabile, mandato però a gambe all'aria dall'arresto dell'emissario dei Mancuso per omicidio e tentato omicidio.

Marialucia Conistabile